

STORIA DELL' ASSOCIAZIONE ARTIGIANI DI BRESCIA^(IV)

1948: LA MANCATA UNIFICAZIONE NAZIONALE

I tentativi di unificazione delle due Rappresentanze Nazionali dell'Artigianato, la C.G.A. e la C.N.A. a cui l'Associazione Artigiani di Brescia aderiva essendo tra i soci fondatori; nonostante gli sforzi delle rispettive Associazioni Provinciali del Paese, favorevoli all'aggregazione, non porteranno ad alcun esito concreto.

Infatti, dopo aver concordato percorsi, stabilito modalità, fissato Congressi, dal febbraio 1947 in poi assistiamo ad un susseguirsi di rinvii e di comportamenti che palesano non solo le difficoltà, ma soprattutto la poca convinzione con la quale i dirigenti nazionali delle due Organizzazioni sin dal primo momento hanno affrontato il tema dell'unità.

In una nota della redazione del mensile dell'Associazione Artigiani *L'Artigiano* del gennaio 1948, dopo l'ennesimo rinvio del Congresso di Unificazione, risulta chiaro che le speranze di aggregazione siano rimaste tali «*la responsabilità della mancata unificazione ricade unicamente sui dirigenti centrali i quali, dimenticando il principio fondamentale apolitico della Confederazione al quale erano impegnati moralmente di at-*



1949, Manifesto relativo alla Mostra dell'Artigianato organizzata dall'Associazione in Castello a Brescia

tentarsi, svolsero invece il loro lavoro nel seno della Confederazione stessa, quali esponenti politici e dominati da ambizioni personalistiche».

Gli effetti di questo ennesimo rinvio porteranno alla costituzione della **Federazione Lombarda degli Artigiani** alla quale aderiranno «*in attesa della Unificazione Nazionale e senza alcuna mira secessionistica, ma come pun-*

golo all'Unificazione» la maggioranza delle Associazioni Artigiane della Lombardia.

Sono anni in cui la periferia reclama maggior autonomia e decentramento amministrativo e l'Associazione Artigiani denuncia «*quanto l'economia artigiana non può essere governata dalla Capitale dello Stato, che si sovrappone alle sane energie locali. Non si può ulterior-*

mente tollerare che lo Stato per il mantenimento dei molti Enti, trascuri le Organizzazioni, le iniziative Regionali, Provinciali e Comunali».

1949: COSTITUZIONE DELL'UNIONE PROVINCIALE DEGLI ARTIGIANI

Dopo innumerevoli rimandi e altrettante conferme di unificazione delle Confederazioni Nazionali e dopo la costituzione e la nascita a Brescia nel 1948 del Centro Provinciale per l'Artigianato, patrocinato dalle A.C.L.I. e dalla Democrazia Cristiana con il forte sostegno del Vescovo Giuseppe Almici, il 3 Gennaio 1949 si costituisce l'**Unione Provinciale degli Artigiani**.

Protagonisti della nuova Organizzazione Artigiana saranno in buona parte i così detti «*scissionisti*», tra questi Gino Bellini Presidente dell'Associazione Artigiani sino al 1948, Giusto e Angelo Poisa rispettivamente zio e padre di quel Lino Poisa futuro direttore dell'Associazione Artigiani.

Il primo Presidente della neonata Unione sarà Aldo Pignata e membri di giunta nonché vice presidenti sino al 1958, Angelo Poisa e Gino Bellini.

A Pignata subentra, nel dicembre dello stesso anno di costituzione, Ugo Vaglia e l'anno successivo assumerà la carica di Segretario Miro Bonetti; i due governeranno le sorti dell'Unione ininterrottamente sino al 1989.

Dopo pochi mesi dalla sua costituzione l'Unione aderirà alla **C.I.A. Confederazione Italiana dell'Artigianato**, costituitasi nel 1949 e successivamente assorbita, dopo il suo fallimento finanziario dalla C.G.I.A.

VITA ASSOCIATIVA

Nell'Assemblea dell'Associazione Artigiani del Marzo 1948 presieduta dal Presidente Gino Bellini, veniva approvato il bilancio 1947 con: *Entrate per Lire 6.170.255 e Uscite per Lire 5.767.082.*

Nella stessa Assemblea si dava conto dell'andamento del tesseramento del quasi triennio 1945-1947.

Anno 1945 Soci censiti e paganti N° 4.463

Anno 1946 Soci censiti N° 6.400 Soci paganti N° 4.746 Nuovi iscritti N° 1.937 Cessati N° 265 Morosi N° 1.389 Anno 1947 Soci censiti N° 6.815 Soci paganti N° 4.098 Nuovi iscritti N° 827 Cessati N° 480 Morosi N° 3.064.

Sempre nella stessa Adunanza verranno deliberate le modalità di funzionamento dell'Organizzazione con la costituzione del *Sindacato di Categoria* in rappresentanza dei Mestieri che nomineranno al loro interno il *Capo Mestiere* e la *Consulta* formata da tre a cinque *Consultori*.

A loro volta i Sindacati affini formeranno le Comunità che al loro interno eleggeranno il *Capo Comunità*.

I *Capi Comunità* e i *Delegati Mandamentali* eletti dai Delegati comunali, formeranno il *Consiglio Provinciale*.

La *Giunta Esecutiva* formata da sette Membri eletti dal Consiglio Provinciale eleggerà al suo interno il *Presi-*

dente e due *Vice Presidenti*. Il Presidente assegnerà a ciascun componente della Giunta un *Assessorato* che si occuperà dei compiti stabiliti nel proprio settore.

Viene inoltre deliberato di delegare alla partecipazione a Roma all'Assemblea Generale della C.N.A. e al Congresso Nazionale di Unificazione (quest'ultimo sarà oggetto di un'ulteriore rinvio) il Vice Presidente Guido Chizzolini e il Capo Comunità dei Barbieri Vincenzo Mavilla.

Non parteciperà come delegato al Congresso della C.N.A. il Presidente Gino Bellini che di lì a poco, nel gennaio del 1949, insieme ad un numeroso gruppo di associati "dissidenti" lasceranno l'Associazione per fondare l'Unione Provinciale degli Artigiani.

A Gino Bellini succederà per pochi mesi il Vice Presidente Guido Chizzolini e successivamente Rubens Castellani, sino all'Assem-

blea del 1950 dove verrà eletto Marco Zanoletti che resterà in carica sino alla sua morte nel 1969.

Come ricordato in precedenza la Comunità dei Barbieri e Parrucchieri sarà nei primi anni e per tutti gli anni '50 non solo quella più attiva dell'Associazione, ma anche quella più rappresentata in Consiglio Provinciale con tre consiglieri deputati dei *Barbieri Misti, Parrucchieri e Parrucchieri per Signora* su diciotto Capi Comunità.

Sempre in tema di Barbieri il suo attivissimo Capo Comunità Vincenzo Mavilla sarà protagonista nel Maggio 1948 di una dura protesta contro l'aumento dei contributi INPS alla categoria, che sottolineava « non tiene conto che il barbiere vive alla giornata e che le sue tariffe non superando di trenta volte quelle di ante guerra, sono completamente sperequate ai costi attuali di gran lunga superiori; oltre a ciò non si pensa che la clientela si è andata rarefacendo terribilmente essendo ormai invalsa nella massa l'abitudine di radersi personalmente ».

Va ricordato come il fenomeno **inflazione** sia stato in quegli anni particolarmente rilevante, del 67,76% nel 1943, del 344,47% nel 1944 e del 176,95% complessivamente nel triennio 1945-1947.

In ambito di Contrattazione Collettiva, i buoni rapporti tra Associazione Artigiani e Camera del Lavoro di Brescia, favoriti anche dall'affinità di orientamento politico della maggioranza delle rispettive dirigenze, porteranno alla sottoscrizione di numerosi contratti integrativi e di



1949, Castello di Brescia, Inaugurazione Mostra dell'Artigianato.
A destra il giovane Sindaco Bruno Boni

modifica dei contratti collettivi nazionali.

In particolare quello sottoscritto dai Barbieri il 10 Marzo 1948 vedrà l'orario di lavoro nei tempi e nei metodi adottati, se raffrontati a quelli attuali, abbastanza "vincolanti" «orario di lavoro dal Martedì alla Domenica per un totale di 60 ore settimanali e Ferie nella misura di sei giorni all'anno godibili e continuativi, integrati da altri tre giorni nelle ricorrenze di Ferragosto, Natale e S. Stefano».

Nell'immediato dopoguerra la crisi del settore armiero, dovuta in particolare ai crediti per le commesse relative alle forniture del periodo bellico non ancora riscossi e polverizzati dalla svalutazione, oltre alla necessità di ricostruzione degli impianti danneggiati dalla guerra, spingerà a richiedere al Governo misure urgenti per facilitare l'esportazione quale unico sbocco del comparto visto lo stallo del mercato interno.

Tra l'altro «si richiedono provvedimenti atti a superare la lentezza del meccanismo di rilascio delle licenze ministeriali all'esportazione da parte del Ministero del Commercio con l'Estero subordinato, anche nel caso di invio di un solo campione di fornitura, al parere dei Ministeri della Difesa, degli Affari Esteri, dell'Industria e Commercio, delle Finanze e degli Interni».

Inoltre la richiesta del mercato italiano ed estero di **fucili da caccia**, che sino alla fine del conflitto veniva soddisfatta quasi esclusivamente dalla grande industria, agli inizi degli anni '50 porterà



1956, Premiazione delegati.
In piedi a destra il Presidente Marco Zanoletti
e in piedi al centro il suo futuro successore Paolo Baldo

alla nascita nella sola Valle Trompia di circa duecento aziende artigiane con un fatturato annuo di oltre un miliardo di Lire.

Tale nuova situazione di offerta e di conseguente concorrenza inasprirà i già tesi rapporti tra Associazione Artigiani e Industriali, portando questi ultimi a richiedere al Governo di «limitare i rinnovi annuali delle licenze di fabbricazione agli Artigiani, perché non adeguatamente attrezzati», oltre alla richiesta di «negare le licenze alle donne e a coloro che essendo occupati in fabbrica non dovrebbero esercitare a domicilio lavori che siano in concorrenza con quelli prodotti nello stabilimento».

Quest'ultima richiesta era motivata dalla diffusa prassi di intestare alle mogli l'attività, mantenendo l'occupazio-

ne nell'industria e lavorando negli scantinati di casa la notte e durante le festività.

La prima metà del secolo si chiude con la **Mostra in Castello** nel Settembre del 1949 in occasione del Centenario delle X Giornate, organizzata dall'Associazione Artigiani e dall'ENAL Provinciale alla quale parteciperanno numerosi espositori artigiani.

I PRIMI ANNI CINQUANTA

In occasione della riforma Vanoni, del luglio 1951, che porterà ad un aumento della pressione fiscale, l'editoriale del mensile dell'Associazione interverrà con forte dissenso sul provvedimento ed altrettanta evidente collateralità politica tipica dell'associazionismo del dopoguerra: «mentre i piccoli e medi operatori

economici sono tenuti per le stesse caratteristiche delle aziende a metter in evidenza i loro limitati capitali, i grossi speculatori hanno tutte le possibilità di nascondere i loro redditi, e quando questo non basta, utilizzando il loro rifugio tradizionale: la corruzione. In questa materia i grandi speculatori sono ancora tali, tanto più in considerazione del terreno favorevole messo a loro disposizione dalla politica democratica».

Dopo la sua costituzione l'Unione Artigiani «**la Cattolica scissionista**» come la definirà il membro di giunta di Via Della Posta Giovanni Zattoni, inizierà un'azione di duro antagonismo nei confronti dell'Associazione, forte del sostegno della Democrazia Cristiana, Partito di maggioranza che in ogni Comune farà opera

di proselitismo invitando ad iscriversi all'Unione abbandonando la "rossa Associazione".

Le due realtà dell'Artigianato Bresciano non perderanno occasione per polemizzare, ora sulla superiorità numerica, ora sulla sudditanza politica; così come documentato dalle colonne del *Notiziario Artigiano* del Maggio 1954 «non possiamo affatto concedere all'Unione Artigiani di essere la più forte in quanto la nostra Associazione vanta oltre 3.500 iscritti controllabili a tutto il dicembre 1953». E ancora «i Dirigenti dell'Unione, frequentatori di Via Tosio (sede della D.C.) con il loro Presidente Ugo Vaglia artigiano di belle lettere e filosofia ed esponente democristiano di primo piano, nulla hanno a che fare con il nostro Presidente artigiano falegname Marco Zanoletti tipo vecchio stile, che non ha tessere e non frequenta sedi politiche di Via Gramsci e non riceve fondi segreti da alcun partito». Il riferimento è evidentemente a quel "Fondo di assistenza

internazionale ai partiti e alle organizzazioni operarie di sinistra" gestito dal PCUS (Partito Comunista dell'Unione Sovietica) che finanzia a partire dal 1950 oltre al P.C.I. anche il P.S.I. e la C.G.I.L.

I rapporti tra l'Associazione e l'Unione saranno quindi sin dai primi anni caratterizzati da continue polemiche e contrasti, ne è testimonianza il comunicato apparso nel *L'Artigiano* nel Giugno del 1954 riguardo alla **Mutua Artigiana Bresciana M.A.B.** costituita dall'Associazione nel Gennaio del 1953: «alcune persone appartenenti ad altra organizzazione artigiana sono state in questi giorni in alcuni Comuni della provincia a riferire che la Mutua Artigiana della nostra Associazione è fallita. Il Consiglio Direttivo della M.A.B. assicura tutti gli associati che il nostro organismo è vivo e vegeto e in questi giorni ha avuto un forte potenziamento dei soci, invita quindi a diffidare di coloro che portano fango e calunnia

sulla nostra Mutua».

Dopo la costituzione della C.N.A. nazionale nel 1946 alla quale partecipò come fondatore l'Associazione Artigiani di Brescia, assistiamo ad una incerta quanto poco convinta adesione alla Confederazione, che porterà ad un susseguirsi di parziali disdette e successive adesioni sino alla definitiva uscita sancita dall'Assemblea del Dicembre del 1957.

Agli inizi del 1954, proseguendo l'esperienza della Federazione Lombarda degli Artigiani alcune Organizzazioni tra cui Bergamo, Genova, Imola, Lecco, Milano, Monza, Napoli, Palermo, Padova, Torino, Treviso, Voghera, costituiranno la **Legha delle Libere Associazioni Artigiane Italiane**, considerata dal *Notiziario dell'Associazione Artigiani* «come genuina bandiera dell'Artigianato che si inserisce tra l'Organizzazione di Partito (C.N.A.) e l'Organizzazione dell'Industria (C.G.A.)».

Nell'Assemblea del Novem-

bre 1954 essendo scaduto il termine fissato dallo Statuto per la validità delle cariche di tutti gli organi dirigenti dell'Associazione, verrà deliberata l'elezione di un Comitato Provvisorio di nove membri al quale verrà affidato il compito di indire entro sei mesi il rinnovo dei Delegati Comunali e Mandamentali, Capi Comunità quindi il Consiglio Provinciale e la Giunta Esecutiva. Nella stessa Assemblea verrà rinnovata l'adesione alla C.N.A. Nazionale in quanto, sono parole del Presidente Marco Zanoletti «l'autonomia provinciale oggi non può più esistere, perché i più importanti problemi, sono, per gli artigiani, di carattere nazionale».

In sostanza, prosegue Zanoletti, «Esistono due Confederazioni degli artigiani in sede nazionale, una delle quali, la Generale C.G.A., è organo creato da Confindustria i cui interessi sono contrastanti con quelli della Categoria Artigiana, e se a questa aderissimo, tanto valeva non distaccarsi dieci anni orsono dall'Associazione Industriali, l'altra la C.N.A. e infine la Legha recentemente costituita a Milano».

Sarà in questa Assemblea e nel risultato della votazione: 164 voti a favore della conferma di adesione alla C.N.A. sostenuta dai Membri di Giunta Giovanni Zattoni ed Ermete Varischi, entrambi esponenti del P.C.I. e 132 voti a favore dell'adesione alla Legha Artigiana, che si attesteranno le premesse di una profonda ulteriore spaccatura all'interno dei vertici associativi.



1956, Conviviale Delegati dell'Associazione.
In basso a sinistra Giosuè Brodini membro di Giunta e padre di Roberto, anch'egli amministratore dal 2000 al 2007 e attualmente Revisore